

Rassegna del 16/05/2012

CONFCOMMERCIO

Stampa	5	Il Pil cala ancora. Nei trimestre -0,8%	Semprini Francesco	1
Sole 24 Ore	11	Passi avanti per allentare i vincoli sui prestiti alle Pmi	Chiellino Giuseppe	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	8	«Lavoriamo per salvare la Ue» - Hollande, sfida sugli eurobond	Lepri Paolo	3
Corriere della Sera	5	Patto per la crescita, primo sì della Ue. L'Ecofin trova l'accordo sulle banche	Caizzi Ivo	5
Corriere della Sera	12	Monti: forte preoccupazione Oggi vedrà Berlusconi	Di Caro Paola - Guerzoni Monica	6
Sole 24 Ore	8	Il Pil europeo. Italia maglia nera (-0,8%) - Pil mai così male dal 2009. A marzo calo dello 0,8%	Bocciarelli Rossella	7
Corriere della Sera	5	Obama all'Italia: apra il summit del G8	Offeddu Luigi	9
Stampa	9	Banche, rivolta contro Moody's - Downgrade, tutti contro Moody's	Grassia Luigi	11
Corriere della Sera	14	Sottosegretario indagato «Chiarirò, ma ora lascio» - Inchiesta per frode. Lascia sottosegretario	Martirano Dino	13

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Quel solco che non vediamo nell'Unione - Europa divisa non solo dalla finanza ma anche (e sempre più) dall'industria	Daveri Francesco	15
Repubblica	1	Se la destra sceglie Grillo	Maltese Curzio	16
Sole 24 Ore	20	Il Punto - Caso Grecia: l'attesa dei partiti pro Monti - E sullo sfondo della Grecia i partiti pro-Monti attendono gli eventi	Folli Stefano	17

SETTORI

Sole 24 Ore	43	Imprese di costruzione in rivolta: lo Stato paghi o sarà ingiunzione - «Lo Stato ci deve 19 miliardi»	G.Sa.	18
Repubblica	1	Boom di vendite online l'Italia consuma sul web - Dai vestiti alle vacanze per un italiano su sei lo shopping si fa sul web	D'Alessandro Jaime	20

Il Pil cala ancora Nel trimestre -0,8%

Pubblicati i dati Istat: è il terzo periodo negativo di fila

IL CONFRONTO

La Germania riparte, gli States crescono oltre le aspettative
La Francia tiene le posizioni

CONFINDUSTRIA

«Siamo in recessione, il tasso di disoccupazione è al 9,8%
dobbiamo tornare a crescere»

il caso

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

L'Italia frena, la Germania riparte, gli Stati Uniti si ripropongono nel ruolo di locomotiva economica dell'Occidente. Bisogna tornare indietro di tre anni per rintracciare un dato peggiore di quello pubblicato ieri dall'Istat sull'andamento congiunturale del Pil italiano. Certo la magnitudine non è quella del primo trimestre 2009 quando l'economia nazionale subì una contrazione del 3,5% rispetto alla fine del 2008, ma la situazione è comunque preoccupante. Questo emerge dai dati Istat secondo cui da gennaio a marzo il Pil (preliminare) ha segnato una contrazione di 0,8 punti percentuali rispetto all'ultimo trimestre del 2011 e dell'1,3% su base tendenziale. Si tratta del terzo dato negativo consecutivo su base congiunturale dopo il -0,2% del terzo trimestre del 2011 e il -0,7% del quarto trimestre dell'anno. Su base annuale si tratta della seconda contrazione consecutiva oltre a essere il dato peggiore dal quar-

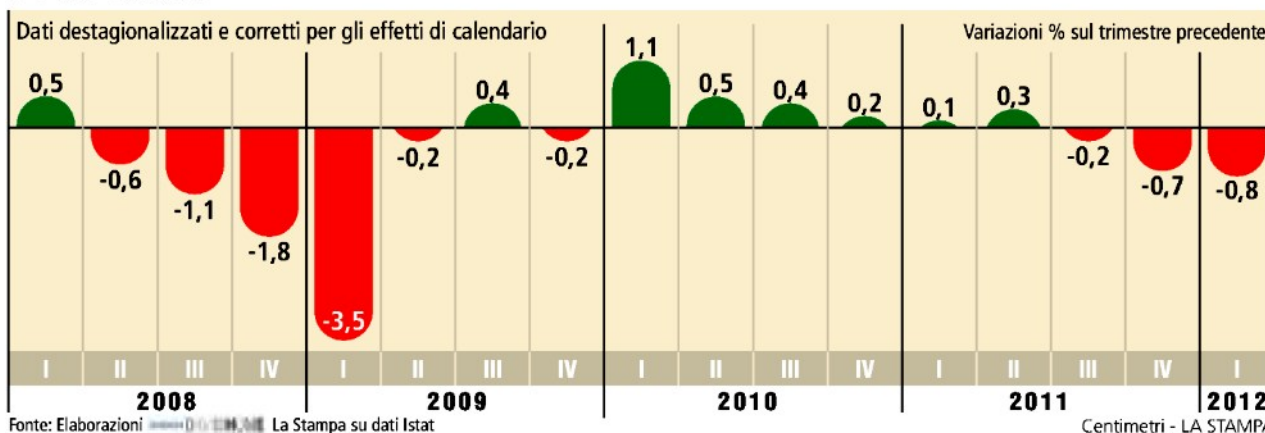
to trimestre 2009.

«Siamo in recessione, il tasso di disoccupazione è molto alto, al 9,8%, dobbiamo assolutamente, pur mantenendo un equilibrio dei conti pubblici, riprendere a crescere», avverte il presidente uscente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Il risultato congiunturale, secondo l'Istituto nazionale di statistica, è causato da una diminuzione del comparto industriale e dei servizi, mentre l'agricoltura è l'unico settore in avanzo.

La crescita acquisita per il 2012, ovvero l'incremento annuale calcolato sulla base di una variazione congiunturale nulla nei restanti trimestri dell'anno è pari all'1,3%. Questo vuol dire che per chiudere l'anno in corso con un Pil positivo occorre crescere mediamente in ogni trimestre di oltre 0,43 punti percentuali. Scenario improbabile visto che «i prossimi trimestri sono previsti a variazione negativa, pertanto il risultato atteso nel 2012 è una recessione intorno al 2%», spiega Stefano Fassina, responsabile di economia e lavoro del Pd, secondo cui è confermato «l'irrealistico ottimismo riflesso nelle previsioni del governo».

L'Italia è ferma nella parte bassa della classifica delle economie avanzate. Il confronto annuale evidenzia una crescita in Francia (+0,3%) e Germania (+1,2%), mentre rispetto al trimestre precedente, invece, la Francia è ferma e la Germania sale dello 0,5%. Stesso rialzo congiunturale per gli Usa mentre il Regno Unito registra un -0,2%. In termini tendenziali, l'economia americana è aumentata del 2,1% ed è rimasto stazionario nel Regno Unito. Quanto all'Europa a 27 e all'Eurozona si è evitata, almeno per il primo stralcio del 2012, la recessione tecnica. «Quello che preoccupa - dice **Confcommercio** - è la flessione congiunturale specie se confrontata con il -0,3% della Spagna, mentre i trend di Germania e Usa, in rialzo oltre le attese, «dimostrano come il nostro Paese soffra di un gap di produttività sistemico, che amplifica negativamente le fasi recessive ed è insufficiente nelle fasi di ripresa». Per il coordinatore del Pdl, Sandro Bondi, infine, è necessaria «una ridiscussione del fiscal compact che, se ratificato senza alcuna modifica, comporterebbe un ulteriore salasso per l'economia e la tenuta dei conti pubblici».

Il Pil in Italia



Europarlamento. Approvati in commissione emendamenti al testo

Passi avanti per allentare i vincoli sui prestiti alle Pmi

IL CORRETTIVO

Il requisito di capitale per i crediti alle piccole e medie imprese resterebbe all'8% come chiedono

Confindustria e Abi

Giuseppe Chiellino

CITTÀ DEL MESSICO. Dal nostro inviato

Le buone notizie per le piccole e medie imprese italiane su Basilea 3 arrivano soprattutto dall'Europarlamento che lunedì sera ha approvato in commissione Affari economici e finanziari numerosi emendamenti al testo della direttiva (Capital requirement directive) e al relativo regolamento. Tra questi quello più importante per il sistema economico italiano, ma non solo, è il "Pmi supporting factor", un correttivo proposto nei mesi scorsi da Confindustria, Alleanza delle Cooperative e **Rete imprese Italia**, insieme all'Abi.

Si tratta di un moltiplicatore pari a 0,7619 da applicare, a valle del calcolo dei risk weighted assets (Rwa), ai prestiti alle piccole imprese, per compensare l'incremento del requisito patrimoniale minimo chiesto alle banche. In pratica, sui prestiti concessi alle Pmi, il requisito di capitale richiesto alle banche resterebbe all'8% attuale e non salirebbe al 10,5 per cento come previsto dalla norma generale. Secondo la proposta italiana, sostenuta anche dalle banche di credito cooperativo e fatta propria dalle associazioni bancarie e imprenditoriali europee, questo moltiplicatore deve essere applicato a tutte le banche (balancing factor), a prescindere dal metodo di ponderazione del ri-

schio che queste adottano (standard o Irb) in modo da coprire anche i piccoli istituti di credito che non adottano l'Irb ma che finanziano quasi esclusivamente Pmi.

Questa misura, sostenuta con forza anche dalla Commissione Ue e in particolare da Michel Barnier (Mercato interno) e Antonio Tajani (Industria e imprese) evita di provocare un nuovo credit crunch, questa volta determinato dalle regole e non dalle condizioni di mercato, che colpirebbe soprattutto le Pmi. «Se le banche hanno vincoli troppo stretti non possono più fare credito alle imprese. La nostra è una strategia complessiva a sostegno delle Pmi europee e della nostra economia reale fatta da 23 milioni di imprese» ha commentato Tajani da Città del Messico dove sta accompagnando una delegazione di imprese europee in una missione di crescita che nei giorni scorsi ha già toccato Washington e New York e domani si sposterà a Bogotá. «Anche questa missione si inserisce nella nostra strategia di supporto alle imprese che si sentono incoraggiate e non abbandonate a se stesse quando, andando in nuovi mercati, sentono di avere alle spalle il sostegno dell'Unione europea». Nel corso della missione, Tajani ha firmato diversi accordi politici che puntano tutti a creare un contesto favorevole per gli investimenti delle imprese europee.

Tra gli emendamenti ne è stato approvato anche uno che in parte contraddice il contenuto di quello precedente. Ma sono tanti i passaggi delle

due versioni che il "Trilogo", Europarlamento, Consiglio e Commissione, in un laborioso lavoro di sinossi nei prossimi giorni dovrà comporre punto per punto per arrivare ad un testo di sintesi, condiviso e soprattutto applicabile nella quotidianità dell'economia reale europea. Anche perché la bontà del testo uscito dal Consiglio Ecofin ieri sera era ancora tutta da verificare. «Per esempio - osserva un banchiere - non promette nulla di buono la concessione al Regno Unito sul margine di autonomia delle autorità nazionali nel rendere più rigidi i requisiti». E non è un caso che Barnier ma anche l'Eba abbiano già espresso riserve su questo punto preannunciando modifiche.

I lavori del Trilogo partiranno il 24 maggio, in modo da arrivare al voto definitivo del Parlamento entro fine giugno. La direttiva entrerà in vigore il primo gennaio prossimo. «Non siamo ancora al traguardo finale - commenta un esperto indirettamente coinvolto nel processo di definizione della direttiva - ma si sono create le condizioni per arrivare ad un quadro complessivo di regole in grado di contrastare il ciclo economico negativo e non di accentuarlo come invece si temeva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

8%

La norma per le Pmi

Secondo la proposta approvata lunedì sera in Commissione all'Europarlamento, sui prestiti concessi alle Pmi il requisito di capitale richiesto alle banche resterebbe all'8% attuale e non salirebbe al 10,5 per cento come previsto dalla norma generale

3%

L'accordo Ecofin

Il cuscinetto di capitale (capital buffer) aggiuntivo che le autorità nazionali potranno introdurre oltre al requisito del 7% previsto dall'accordo di Basilea 3

8.300

Ad ampio raggio

Il numero di istituti di credito europei interessati dall'accordo Ecofin di ieri



Parigi vuole gli eurobond. Obama chiama Monti: l'Italia aprirà i lavori del G8. Pil giù, lo spread sale a 440

«Lavoriamo per salvare la Ue»

Vertice Merkel-Hollande: misure per lo sviluppo. Atene torna al voto

La Grecia torna al voto e il rischio contagio mette a dura prova la zona euro. Mercati finanziari a picco, Milano chiude a -2,56%. Differenziale tra Btp decennali e Bund a quota 440. Recessione confermata in Italia: nel primo trimestre 2012 Prodotto interno lordo in contrazione a -0,8%.

A Berlino vertice tra la

cancelliera Merkel e il presidente francese Hollande: lavoriamo per salvare l'Unione Europea, necessarie nuove misure per lo sviluppo. Il capo dell'Eliseo vuole gli eurobond. Conversazione telefonica tra il presidente Obama e Monti che accetta di aprire i lavori del G8, sabato prossimo a Camp David.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Hollande, sfida sugli eurobond

Primo incontro con la Merkel: fare di tutto per la crescita

I numeri dell'elezione

12

Milioni i voti ottenuti da François Hollande al ballottaggio del 6 maggio

5

Gli anni di durata del mandato presidenziale in Francia

17

Gli anni trascorsi dall'ultima presidenza socialista (François Mitterrand)

7

I presidenti della Quinta Repubblica francese, compreso Hollande

I temi

L'impegno comune: trovare un compromesso tra rigore e impulso all'occupazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Tra Germania e Francia, assicura Angela Merkel, esistono «punti di accordo» sulla necessità di promuovere la crescita in Europa. Ma François Hollande continua a ritenere che il patto di bilancio vada integrato, tenendo conto di questa priorità. Con il primo incontro tra la cancelliera tedesca e il successore di Nicolas Sarkozy è partito un confronto a viso aperto. L'obiettivo, ora, è quello di presentare proposte comuni al vertice dell'Unione europea in programma alla fine di giugno. «Sappiamo quali sono le nostre responsabilità», dicono i due leader, che lanciano insieme un appello: «La Grecia deve restare nell'euro». E la donna più potente d'Europa avverte però che il memorandum firmato dal governo di Atene «deve essere rispettato».

Era chiaro che da Berlino non potevano arrivare ieri deci-

sioni, ma almeno la disponibilità a lavorare insieme per ricercare un compromesso che non tradisca la linea del rigore sostenuta dai tedeschi e che possa nello stesso tempo fare uscire l'Europa dalla crisi guardando avanti, creando sviluppo e occupazione, come vuole Parigi. «Io sono contento che la crescita sia di nuovo nel cuore del confronto dell'Europa, anche se so che dietro a questa parola ci sono significati diversi. Ma non deve diventare una formula vuota», ha detto il nuovo presidente francese, affermando che tutte le proposte devono essere messe sul tavolo, compresa quella degli eurobond. La Merkel ha riconosciuto che la crescita è «un concetto generale» nel quadro della quale possono essere previsti «tipi diversi di misure».

Sarà necessario discutere ancora molto, nelle prossime settimane. Un'ora di colloquio, seguito da una cena, iniziato con Hollande che si è scusato per il ritardo, causato da un fulmine che ha colpito il suo aereo dopo il decollo da Parigi. Anche se forse il presidente francese avrebbe preferito che fosse An-

gela Merkel a scusarsi per essersi schierata dalla parte del suo avversario. Ma a parte questi due incidenti di percorso, uno atmosferico e l'altro politico, i due leader si sono comportati come se si conoscessero già da tempo e hanno espresso più volte l'impegno ad approfondire ancora le relazioni tra i due Paesi, che celebreranno l'anno prossimo il cinquantesimo anniversario del Trattato dell'Eliseo. Nessun imbarazzo, almeno apparente. Solo un po' di disagio del neo presidente durante gli onori militari, gli inni nazionali, la passeggiata sul tappeto rosso sotto una leggerissima pioggia. Hollande aveva probabilmente studiato più quello che avrebbe dovuto dire alla sua interlocutrice che non i riti, per

lui abbastanza nuovi, previsti dal cerimoniale.

Ma se la cancelliera ha flirtato con Sarkozy, una sponda alle posizioni di Hollande è venuta ieri dall'opposizione socialdemocratica, che ha scelto proprio il giorno in cui il presidente socialista arrivava a Berlino per indicare le sue condizioni sull'approvazione del Fiscal Compact in Parlamento: misure per la crescita e l'occupazione, introduzione della Tobin Tax. «C'è bisogno di noi», ha detto il capogruppo Spd Frank-Walter Steinmeier, che ha definito irrealistica l'ipotesi di un voto entro il 25 maggio, come sperava il governo. E il secondo fronte, quello interno, in cui è impegnata Angela Merkel.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata



L'avvicendamento

Alle 10.40 Nicolas Sarkozy cede i poteri al socialista François

Hollande e lascia il Palazzo dell'Eliseo insieme alla moglie Carla Bruni. Il neo presidente Hollande fa al predecessore gli auguri «per la sua nuova vita»



Il giuramento

Alle 11 si svolge il giuramento da presidente. Hollande

riceve le insegne di grande maestro dell'ordine della Legion d'onore, firma il verbale e presta giuramento: «Il mio compito — dice — è risanare il Paese. Vive la République. Vive la France»



L'omaggio

Alle 12 parte il corteo ufficiale: Hollande sfila

con la première dame Valérie Trierweiler sugli Champs-Élysées. Per il primo atto ufficiale si ferma all'Arco di Trionfo dove depone una corona sul monumento al Milite ignoto



Il fulmine

Alle 18 un fulmine colpisce il jet sul quale il presidente

sta viaggiando verso Berlino dov'è fissato il primo incontro con la cancelliera tedesca Angela Merkel. La delegazione francese è costretta a tornare indietro e cambiare aereo

Trattativa

Revisione

François Hollande, sin dalla campagna elettorale, ha affermato di voler «rivedere» il «patto di bilancio» voluto dalla Merkel

Crescita

Per il neo presidente, il necessario rigore sui conti non può mettere in discussione le politiche in favore della crescita

Incontro

Al primo incontro, ieri, la cancelliera Merkel e il presidente Hollande hanno riconosciuto che ancora persistono «divergenze»

L'incontro a Bruxelles Niente intesa per il negoziato con la Svizzera sul trattamento dei capitali sfuggiti al Fisco

Patto per la crescita, primo sì della Ue

L'Ecofin trova l'accordo sulle banche

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — L'Ecofin dei 27 ministri finanziari dell'Ue ha messo le basi per integrare con un patto per la crescita, detto growth compact, quello noto come fiscal compact, approvato per imporre misure di austerità ai Paesi membri con i conti pubblici fuori controllo. I capi di Stato e di governo discuteranno su questa iniziativa di sviluppo nel Consiglio Ue straordinario a Bruxelles del 23 maggio prossimo. L'obiettivo è concretizzare un accordo nel summit di giugno, conclusivo del semestre di presidenza danese dell'Ue. «Ho la speranza che siamo pronti per un growth compact, che sostenga il fiscal compact, entro la fine della presidenza danese dell'Ue», ha confermato il presidente di turno del Consiglio Ue e premier danese Helle Thorning-Schmidt. La vittoria del socialista François Hollande, nelle elezioni presidenziali in Francia, è stata indicata dalla socialdemocratica Thorning-Schmidt come in grado di avviare l'Europa verso una stagione di rilancio della crescita, dopo quella dell'asse di centro-destra tra la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy generatrice del fiscal compact con misure di austerità.

L'Ecofin a Bruxelles ha trovato il compromesso sui requisiti di capitale prudenziale delle banche, in applicazione del regolamento Basilea III. Il Regno Unito, per difendere gli interessi della City di Londra, ha ottenuto di attribuire ai singoli Stati un po' di flessibilità per aumentare il parametro base del 7%. In questo modo banche inglesi potrebbero dichiararsi più solide e attirare clientela da altri Paesi. L'Italia, rappresentata all'Ecofin dal premier e responsabile dell'Economia Mario Monti, insieme al viceministro Vittorio Grilli, ha approvato il compromesso con qualche riserva. Grilli ha ammonito a «maneggiarlo con cura» perché «il limite fra i regolamenti prudenziali necessari e andare a toccare le rotelle del mercato interno è sottile» e nell'applicazione non «bisogna mettere a repentaglio il mercato unico». Ora si passa al negoziato con l'Europarlamento per far entrare in vigore

di Basilea III a partire dal 2013. Molti eurodeputati puntano a introdurre alleggerimenti dei requisiti di capitale per favorire i finanziamenti alle piccole e medie imprese: pur rispettando l'urgenza di rafforzare l'affidabilità finanziaria del sistema bancario, su cui nelle riunioni dei ministri finanziari trapelano da tempo indiscrezioni preoccupanti. La Spagna ha dovuto smentire le voci di richiesta di salvataggio per gli esborsi nel sistema bancario, garantendo entro due mesi un rapporto sulle perdite reali negli istituti di credito nazionali. La Grecia, dopo le rassicurazioni dell'Eurogruppo di lunedì scorso, ha scontato le notizie sull'instabilità politica ad Atene subendo altri richiami della Germania e della Svezia ad applicare le misure di austerità.

Il solito ostruzionismo del minuscolo Lussemburgo e dell'Austria ha fatto saltare l'attribuzione alla Commissione europea del mandato a negoziare più stringenti accordi con la Svizzera e altri paradisi fiscali (San Marino, Montecarlo, Liechtenstein, Andorra) sugli evasori delle tasse europei che nascondono capitali all'estero. I ministri austriaci e del Granducato di fatto difendono l'uso nei loro Paesi del segreto bancario e delle attività offshore da paradiso fiscale. Appoggiano anche la strategia della Svizzera, che propone accordi bilaterali ai Paesi Ue per far saltare l'azione comune dell'Europa, potenzialmente molto più incisiva e orientata a imporre scambi di informazioni sugli evasori. Da Berna fanno forti pressioni per un accordo bilaterale anche con il governo Monti, che sostiene la linea Ue. Il commissario Ue alla Fiscalità, il lituano Algirdas Semeta, ha accusato apertamente l'asse austro-lussemburghese: «Contrastare l'evasione delle tasse è un modo favorevole alla crescita per incrementare i bilanci nazionali — ha detto —. Come può qualsiasi Paese membro giustificare il blocco di progressi in questa area?». L'irritazione della presidente di turno dell'Ecofin, la danese Margrethe Vestager, e di altri ministri ha convinto a passare il dossier anti Svizzera e paradisi fiscali al vertice dei capi di governo.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti: forte preoccupazione Oggi vedrà Berlusconi

Alfano insiste sullo sviluppo. E Bersani: batta i pugni sul tavolo

Tensioni

Cicchitto ha chiesto a Monti di «riferire alle Camere sulla crisi»

I nodi

Tra i temi dell'incontro potrebbero esserci anche la Rai e la giustizia

ROMA — E tornato da Bruxelles con uno stato d'animo di «forte preoccupazione» per la drammatica situazione della Grecia e per l'esito non esaltante del faccia a faccia tra Hollande e Merkel. E oggi Mario Monti, con al fianco il sottosegretario alla presidenza Catricalà, vedrà a pranzo Berlusconi, Alfano e Gianni Letta. Con i leader del Pdl il professore farà il punto sulle trattative in Europa dopo una missione dalla quale, come ha spiegato ai collaboratori più stretti, certo non si aspettava di tornare a mani piene.

Per quanto sensibile alle richieste dei partiti, Monti è determinato a spiegare ai vertici del Pdl — come a Bersani e a Casini — che non è possibile, in un momento delicato come questo, prescindere dalle notizie che arrivano da Atene. Parlando con i suoi il capo del governo si è mostrato colpito dall'insistenza con cui, nel Pdl quanto nel Pd, si continua a tirarlo per la giacca sul tema della crescita. A Bersani che lo sprona a «battere i pugni sul tavolo in Europa» per sbloccare un po' di investimenti e ad Alfano e Berlusconi, che oggi insisteranno su «meno tasse e più crescita», Monti avrebbe una gran voglia di rispondere dramatizzando i toni. Con parole come queste: «Voi mi chiedete risultati concreti sulla crescita, ma qui l'incertezza regna sovrana e nessuno può dire che fine farà l'euro...». La strategia del premier non cambia ed è quella dei «piccoli passi», da compiere uno dopo l'altro e con grandissima cautela, confidando anche sulle mosse degli Usa: «Il presidente Obama ritiene che l'Europa debba fare di

più sul fronte della crescita», conferma il ministro Enzo Moavero.

D'altronde Monti sa che bisogna procedere gradualmente per far digerire alla Germania le proposte per allentare il rigore. Prima i *project bond*, sui quali ha il via libera di Barroso, poi il sì all'accordo per ricapitalizzare la Bei e poi magari, da qui al Consiglio europeo del 28 giugno, anche la sospirata *golden rule*, che consentirebbe all'Italia di scomputare dal deficit nazionale alcuni investimenti produttivi.

Ed è proprio questo (in una discussione che potrebbe riguardare anche Rai e giustizia) uno degli annunci che il Pdl vorrebbe sentirsi fare magari già oggi da Monti, visto che la battaglia su crescita e crediti alle imprese «è quella per cui noi siamo impegnati a sostenere il governo», dice Maurizio Lupi. Sì perché, come conferma Angelino Alfano, in questa fase non si può ipotizzare un disimpegno: «In Europa Monti si sta muovendo sulla strada giusta», assicura il segretario. E lo fa nonostante si moltiplichino nel suo partito le voci critiche sull'operato di un governo invisibile al popolo del Pdl e, secondo i sondaggi commissionati da Berlusconi, in calo di consensi generale. «Io — critica Ignazio La Russa — a 48 ore dal ballottaggio, non sarei andato a fustigarmi facendo vedere che stiamo tutti assieme quando il 75% dei nostri elettori è contro questo governo».

Che l'aria sia tesa lo dimostra anche l'uscita di ieri di Fabrizio Cicchitto, che ha chiesto a Monti di «riferire alle Camere» sulla crisi Europea, perché

il Parlamento «deve aprire una riflessione sulla questione decisiva del rapporto tra crescita e rigore». Una verifica? Non per entrare subito dopo al governo con ministri politici, ipotesi che Alfano smentisce decisamente. E comunque, avverte Bersani, spetta «a Monti regolare il traffico fra i partiti».

Insomma, in una situazione che Paolo Bonaiuti vede totalmente obbligata per la «tempesta finanziaria che non accenna a placarsi», piuttosto c'è da pensare a come presentarsi alle prossime elezioni, e giurano che Berlusconi si stia dando un gran da fare per testare tutte le ipotesi possibili. Tra le quali torna in auge una «lista Silvio» che sarebbe guidata da pasionarie come Santanchè e Brambilla. Una lista di duri e puri che uscirebbero dal Pdl, ma che rimarrebbero alleati ad altre forze di destra e moderate (come l'Udc) in un *rassemblement* di centrodestra. «Fantasie, ci manca solo che ci dividiamo», bolla l'ipotesi i vertici del Pdl, indicando come unica via percorribile l'alleanza con una lista Civica nazionale guidata da Montezemolo.

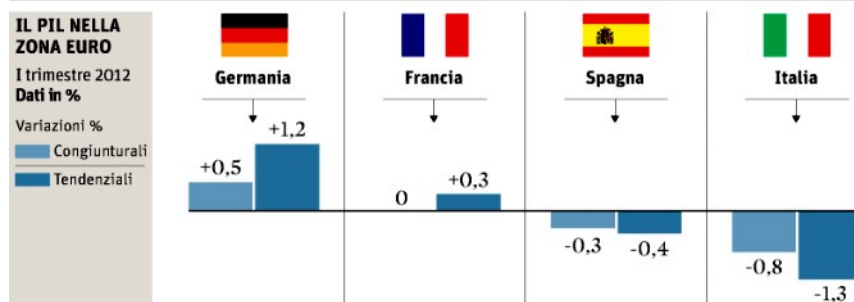
**Paola Di Caro
Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pil europeo. Italia maglia nera (-0,8%)

Bocciarelli, Merli, Sorrentino > pagina 8



Pil mai così male dal 2009

A marzo calo dello 0,8%

| Marcegaglia: siamo in recessione, coniugare crescita e rigore

La sintesi del risultato

Aumenta il valore aggiunto dell'agricoltura, diminuisce quello dell'industria e dei servizi

La variazione tendenziale

Rispetto allo stesso periodo di un anno fa la flessione è dell'1,3 per cento

Rossella Bocciarelli

■ L'attività produttiva si riduce per il terzo trimestre consecutivo e il Prodotto interno lordo (Pil) dei primi tre mesi del 2012 fa registrare un -0,8% sul trimestre precedente: è il calo congiunturale peggiore dal primo trimestre del 2009, quando la contrazione sul trimestre precedente era stata del 3,5%. Lo ha comunicato l'Istat che ha diffuso la stima preliminare del Pil del primo trimestre 2012. Anche il calo tendenziale del Pil (-1,3%) del primo trimestre 2012 è il più basso dal primo trimestre del 2009 (-3,5%). Questo risultato, spiega l'istituto nazionale di statistica nel comunicare il dato-flash, è la sintesi di un aumento di valore aggiunto dell'agricoltura e di una diminuzione del valore aggiunto dell'industria e dei servizi. Anche la crescita acquisita per l'anno, a questo punto, vale a dire quel che si verificherà se per il tutto il resto dell'anno la crescita sarà zero è pari a -1,3% che è la stima obiettivo del governo per l'intero anno. Va ricordato peraltro che il Fondo monetario che oggi consegnerà al nostro paese la "lettera" al

termine del consueto check up annuale nell'outlook di primavera vede la recessione italiana nel 2012 a -1,9 per cento. Il fatto è che numeri così negativi per la prima parte dell'anno comportano il rischio di ulteriori revisioni al ribasso sulle stime di crescita per il secondo trimestre. «Difficile dire se le indicazioni di aprile anticipino una fase più protratta di attività economica particolarmente debole: la nostra previsione di crescita zero nel secondo trimestre è a rischio di ribasso», scrivono Chiara Corsa e Loredana Federico, economiste di Unicredit.

«Purtroppo siamo in recessione, il tasso di disoccupazione è al 9,8% e quindi dobbiamo assolutamente, pur mantenendo l'equilibrio dei conti pubblici, fare anche crescita». È questo il commento del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Credo sia molto importante - ha aggiunto Marcegaglia - che Monti a livello europeo porti questo punto di vista e che cambino alcune regole europee». In Italia, ha sottolineato, «è importante ridurre la spesa pubblica improduttiva, trovan-

do risorse per investire in infrastrutture, ricerca e innovazione e abbassare le tasse, che è l'unico modo per poter riprendere a crescere». Dall'ufficio studi della Confcommercio, invece, si sottolinea il confronto svantaggioso per noi con gli altri partner europei: «Il dato congiunturale della Germania e degli Stati Uniti (+0,5%), in espansione oltre le previsioni - si fa osservare - dimostra purtroppo come il nostro Paese soffra di un gap di produttività sistemico, che amplifica negativamente le fasi recessive ed è insufficiente nelle fasi di ripresa».

Parla della necessità di misurare per la ripresa anche il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina: «La prima misura per la crescita - sottolinea - è l'allentamento dell'austerità autodistruttiva». Per il coordinatore del Pdl Sandro Bondi è necessaria «una ridiscussione del fiscal compact che, se ratificato senza alcuna modifica, comporterebbe un ulteriore salasso per la nostra economia e conseguentemente per la tenuta dei nostri conti pubblici».

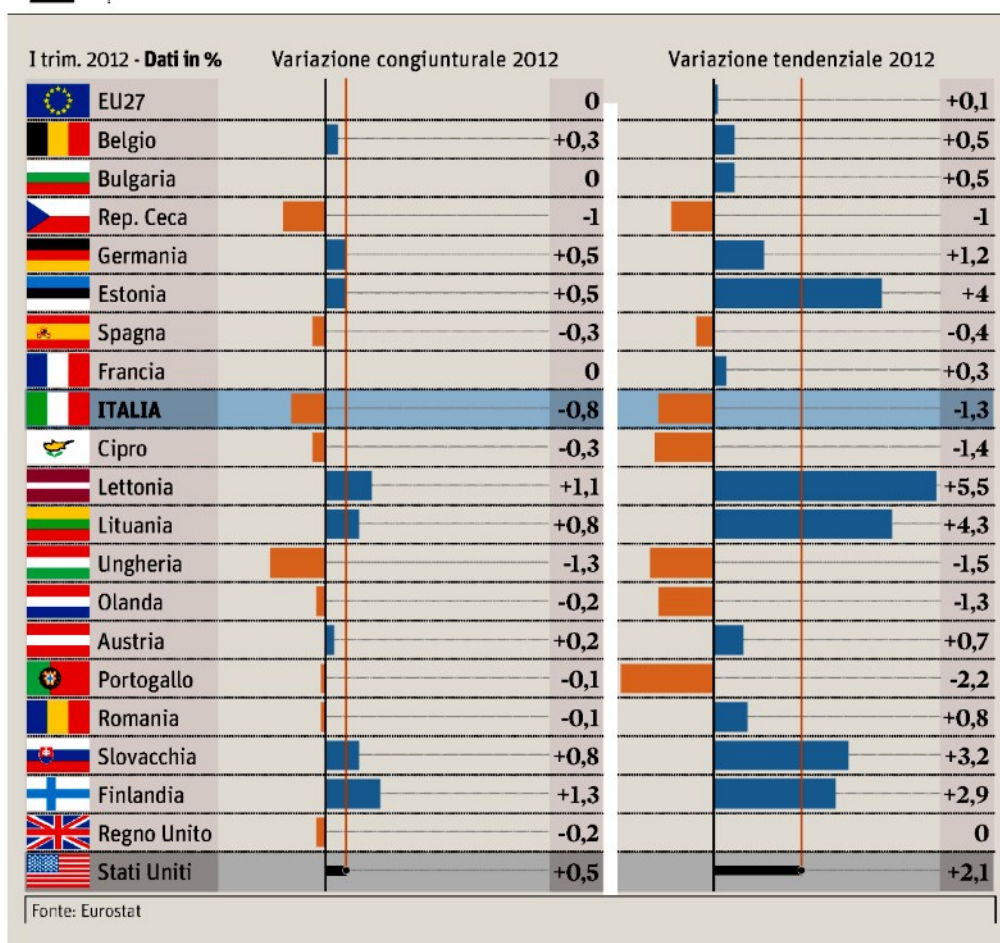
© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOI E GLI ALTRI

Il Pil nella zona euro



Obama all'Italia: apra il summit del G8

La telefonata del presidente Usa a Monti: introdurrà la sessione economica

+0,1%

La crescita del Pil registrato nell'Ue a 27 nel primo trimestre dell'anno
Per l'eurozona la crescita è stata nulla

Con Barroso

L'incontro con Barroso e il piano per gli investimenti mirati fuori dal conto del deficit

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — A volte, parlano anche i silenzi. Per esempio ieri, a Bruxelles: un'ora e mezzo di incontro fra Mario Monti e José Manuel Barroso e alla fine niente conferenza stampa, né quel comunicato congiunto che può appunto sostituire una conferenza stampa. Il primo ministro italiano e il presidente della Commissione Europea hanno mantenuto concordemente un riserbo totale. E anche prima, del resto: due giorni di vertici Eurogruppo ed Ecofin, e niente dichiarazioni pubbliche di Monti. Ma più che un mistero, questi silenzi sono stati forse una conferma: nell'attesa, proprio ieri, dell'appuntamento cruciale di Berlino fra Angela Merkel e François Hollande, e delle ultime notizie inquietanti dalla Grecia, e di quelle ugualmente preoccupanti in arrivo dalle Borse, l'Europa ha trattenuto il fiato; e il riserbo di Monti e Barroso — il loro era probabilmente il colloquio più importante della giornata in tema di proposte sulla crescita — ha ribadito la delicatezza di una situazione tesa e precaria come non mai. Per tutta l'Eurozona, e per l'insieme della Ue (e c'era forse una ragione in più di prudenza, per l'Italia: oggi il Fondo monetario internazionale presenta a Roma il suo rapporto, al termine della sua missione annuale nel nostro Paese).

Ma anche in assenza di dichiarazioni ufficiali, i temi

sul tavolo sono stati ugualmente affrontati. E la mediazione italiana è andata avanti. Fonti diplomatiche hanno più tardi parlato di "una riunione di lavoro costruttiva e preparatoria in vista del prossimo G8 in Usa e del summit straordinario del 23 maggio a Bruxelles". Cioè di quella cena-vertice che dovrebbe appunto definire le proposte per affiancare una vera crescita al rigore di bilancio sostenuto soprattutto da Berlino. E c'è di più: ieri Monti è stato invitato con una telefonata dal presidente Barak Obama a pronunciare il discorso introduttivo del G8 per la sessione economica del vertice di Camp David.

Nel loro colloquio il premier e Barroso hanno riaperto il dossier sul rafforzamento del mercato interno (e dunque anche l'indagine sul tema che Barroso aveva chiesto proprio a Monti un paio di anni fa). Hanno parlato di bilanci da risanare nell'Eurozona, e poi hanno esaminato — lo dicono ancora fonti diplomatiche — «le opzioni sul tavolo per rilanciare la crescita e gli investimenti». In altre parole, hanno cercato di individuare «gli investimenti mirati, con capacità di aumentare la competitività economica e alimentare, la crescita di lungo termine».

«Investimenti mirati», e possibilmente meritevoli di non pesare sui bilanci anco-

rati ai patti di stabilità, equivalgono al nocciolo della "golden rule", l'idea che potrebbe — si spera — conciliare l'austerità merkeliana al bisogno generale di crescita: come, e quando, è precisamente quanto la mediazione italiana, con il sostegno di Barroso, sta cercando di precisare. Non sarà facile farlo, anche l'altro ieri la "golden rule" è stata affossata da un voto risicatissimo alla commissione economico-finanziaria dell'Europarlamento e le resistenze nell'Eurozona e nella Ue non sono poche: parlando un po' a spanne, Italia, Spagna, Francia e in genere il "centro-Sud" dell'Europa sembrano essere favorevoli, mentre il Nord guidato dalla solerte Germania appare diffidente più che mai.

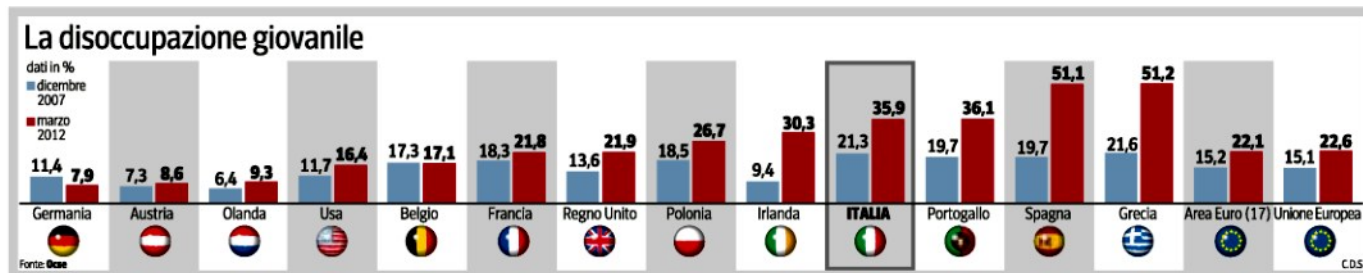
Tutti (forse) capiscono però che non si può continuare a intrecciare discussioni bizantine, che il pericolo più grande è l'inerzia in attesa del diluvio. Per questo, all'incontro con Monti, Barroso ha anche accennato ad alcune delle proposte che proprio oggi la Commissione Europea discuterà in riunione collegiale: piani per ottenere «risultati immediati» basati su «riforme strutturali e investimenti mirati», su «idee concrete e fattibili per ottenere risultati rapidi». E soprattutto, una scialuppa di salvataggio: la ricapitalizzazione della Banca europea per gli investimenti. Prima che arrivi la «tempesta perfetta», magari dal Mar Egeo.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'Abi attacca dopo l'ultimo declassamento di 26 istituti di credito: un'aggressione all'Italia

Banche, rivolta contro Moody's

■ Il colpo di scure di Moody's su 26 banche italiane riesce a compattare politici, Confindustria e banchieri. «Un'aggressione al nostro Paese e ai suoi cittadini», attacca l'Abi. E la Consob convoca per chiarimenti i rappresentanti dell'agenzia di rating. **Grassia e Zatterin** A PAG. 9

Downgrade, tutti contro Moody's

Consob convoca l'agenzia. L'Abi: aggressione all'Italia il taglio del rating a 26 banche. Casini: disegno criminale

Per Confindustria

«c'è un attacco

continuo

che preoccupa»

LUIGI GRASSIA

La rabbia contro le agenzie di rating cresceva da mesi ma non aveva mai trovato un fronte così compatto in Italia come è successo dopo il taglio dei giudizi di 26 banche da parte di Moody's e la minaccia di ulteriori downgrade. Quasi nessuno crede più che prese di posizione come queste siano oneste, disinteressate e professionali, un po' tutti invece (i banchieri, Confindustria, i politici) vedono tentativi di manipolazione del mercato a scopo speculativo.

«Questa è un'aggressione all'Italia, alle sue imprese, alle sue famiglie, ai suoi cittadini» attacca l'Associazione bancaria italiana, secondo cui la mossa di Moody's è «irresponsabile, incomprensibile, ingiustificabile». L'Abi non intende stare con le mani in mano e oggi discuterà «le azioni da adottare». Per bocca del presidente Giuseppe Mussari chiede alla Banca centrale europea di «ignorare i giudizi di Moody's per evitare un corto circuito». Si dice «completamente d'accordo» con Mussari la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Questi

giudizi dovrebbero essere dati con più attenzione, la situazione è delicata e c'è un attacco continuo che preoccupa». Fra i politici la reazione più forte è quella del leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, che evoca un «disegno criminale» delle agenzie di rating e parla di una decisione «di gravità inaudita». Ma quasi dello stesso tono sono le uscite del segretario del Pd Pierluigi Bersani («bisogna regolare queste benedette agenzie che si permettono di intervenire in un modo che farebbe sorridere, se non facesse piangere») e del presidente dei deputati Pdl, Fabrizio Cicchitto («questa è la goccia che fa traboccare il vaso»).

Quanto alla Consob (che vigila sulla Borsa) ha convocato per i prossimi giorni i rappresentanti di Moody's in Italia per avere chiarimenti sull downgrade di 26 banche.

In realtà le ragioni che hanno spinto Moody's sono già state dichiarate: ci sono i rischi di contagio che arrivano dalla Grecia e dalla crisi bancaria spagnola, ci sono il peggioramento della qualità degli attivi bancarie e le difficoltà di alcuni istituti ad accedere ai finanziamenti a breve, e ci sono l'austerità e la recessione, fattori che deprimono la domanda interna; però con almeno alcune di queste motivazioni l'agenzia Moody's sembra auto-contraddirsi, perché la necessità preminente di tagliare

il deficit pubblico era stata sostenuta anche da Moody's nei mesi scorsi, ed è un paradosso che ora al governo Monti venga imputato proprio questo. Certo i guardiani del rating possono contro-obiettare che c'è modo e modo di tagliare il disavanzo, usando un mix diverso di riduzione delle spese e di aumento delle tasse.

Con un rating peggiorato le banche italiane dovranno sostenere costi maggiori per finanziarsi sui mercati. Ma il problema non è solo questo. Diverse banche italiane per finanziarsi sono dipendenti in forte misura dalla liquidità facile in arrivo dalla Bce e adesso potrebbero dover fornire garanzie più costose in cambio dei soldi dell'Eurotower. E non è finita qui. Molti dei 1000 miliardi di euro prestati fra dicembre e febbraio dalla Banca centrale europea agli istituti di credito (di tutta Europa, non solo italiani) sono stati utilizzati per comprare titoli di Stato nazionali e sostenerne i prezzi, che però adesso sul mercato si stanno erodendo. L'esposizione delle banche italiane al debito sovrano supera i 290 miliardi di euro. Perciò i dubbi sulla capacità dello Stato italiano di ripagare i debiti minano anche la solvibilità delle banche. In realtà le banche italiane si sono ricapitalizzate e lo Stato italiano si avvia al pareggio di bilancio ma i downgrade e lo spread rovinano le prospettive.





La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

Dimissioni di Zoppini (Giustizia), sotto inchiesta per frode fiscale

Sottosegretario indagato «Chiarirò, ma ora lascio»

«Ritengo di poter chiarire ogni aspetto che mi riguarda, ma la situazione che si è creata è oggettivamente incompatibile con la funzione di sottosegretario al ministero della Giustizia». Con queste parole Andrea Zoppini si

è dimesso dall'incarico, dopo aver ricevuto un avviso di garanzia per concorso in frode fiscale e dichiarazione fraudolenta.

Secondo la Procura di Verbania, Zoppini, attraverso una consulenza prima del suo incarico al mi-

nistero, avrebbe aiutato un'azienda a realizzare una frode fiscale internazionale. Il Guardasigilli Paola Severino: ho insistito perché restasse, ma capisco la sua decisione.

A PAGINA 14 Martirano

Inchiesta per frode Lascia sottosegretario Zoppini abbandona il ministero della Giustizia

L'indagine

Avrebbe aiutato alcuni imprenditori del Novarese a realizzare una frode fiscale transnazionale

ROMA — Il presidente del Consiglio era informato da ore quando il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Zoppini, ha comunicato la sua decisione di dimettersi dopo aver ricevuto un avviso di garanzia e un invito a comparire dalla Procura di Verbania che ipotizza a suo carico i reati di concorso in frode fiscale e dichiarazione fraudolenta.

L'inchiesta dei pm piemontesi riguarda l'attività di consulenza del giovane e brillante professor Zoppini — ha 46 anni, a soli 33 è diventato ordinario — che avrebbe aiutato alcuni imprenditori del Novarese a realizzare una frode fiscale transnazionale ricevendo, ipotizza la Procura, compensi in nero su conti esteri. E lui stavolta non ha dato retta al Guardasigilli Paola Severino, che gli aveva sconsigliato le dimissioni, e ha comunicato il suo passo a Mario Monti: «Sono stato raggiunto da una informazione di garanzia con riguardo a vicende delle quali mi sono occupato professionalmente anni fa. Ho piena fiducia nell'operato della magistratura e ritengo di potere chia-

rare ogni aspetto che mi riguarda».

A Zoppini, in questi giorni, erano state consegnate le chiavi di via Arenula dopo la partenza del ministro per New York dove stamani è previsto un suo intervento all'Onu. Però, ieri, il professore si è fatto improvvisamente sostituire dal collega Salvatore Mazzamuto nella seduta della commissione Giustizia in cui il governo ha poi pasticciato non poco sul falso in bilancio. In quelle ore, con tutte le complicazioni del fuso orario, Zoppini era in contatto con la Severino: «Ho piena fiducia nei magistrati ritengo però che la situazione che si è creata sia oggettivamente incompatibile con la funzione di sottosegretario». La Severino, dunque, ha provato a fermarlo tanto da far scrivere un comunicato: «Esprimo la mia piena fiducia e il mio profondo apprezzamento per il proficuo lavoro svolto dal professor Andrea Zoppini... Ho accolto con dispiacere le sue dimissioni che, nonostante le mie insistenze, il professor Zoppini ha ritenuto di voler confermare».

Con le dimissioni di ieri, il governo Monti perde il secondo sottosegretario. Il primo ad andarsene per motivi di opportunità è stato Carlo Malinconico, travolto dalla vicenda delle vacanze pagate dall'imprenditore Vincenzo Piscicelli finito sot-

to inchiesta e noto per aver riso al telefono la notte del terremoto dell'Aquila. E ora l'esecutivo perde Zoppini che comunque aveva già fatto parlare di sé. Poco amato dai senatori e dai deputati delle commissioni Giustizia — tanto che a destra come a sinistra dicono di rimpiangere il berlusconiano Giacomo Caliendo, giudicato più competente e soprattutto più disponibile — Zoppini si è distinto a gennaio per aver presentato e poi ritirato (dopo gli articoli apparsi sui giornali) un emendamento che avrebbe favorito uno dei due assi ereditari della famiglia Salini (costruzioni). Lui rispose di non avere collegamenti con quel gruppo e sulla vicenda si spensero i riflettori.

Zoppini è un professionista di rango: un milione 483 mila 656 euro dichiarati nel 2010, immobili intestati a Roma, Monte Argentario e Cortina, cofondatore dello studio Astone & Zoppini. Molti gli incarichi prestigiosi: tra gli altri, l'arbitrato tra le Ferrovie e i costruttori della

Tav Milano-Novara e anche in questo caso il sottosegretario (oggetto di un'interrogazione di Elio Lanutti dell'Idv) ha risposto, citando l'Antitrust, che non c'è incompatibilità con il ruolo di governo. Collabora con il *Sole 24 ore*, di recente ha firmato un saggio per il Mulino, «Le Autorità al tempo della crisi», assieme al professor Giulio Napolitano, secondogenito del capo dello Stato.

Prima della chiamata al governo, Zoppini collabora al progetto risparmio Letta-Maccanico-Pinza, cura per Romano Prodi la diffida contro Di Pietro e Occhetto sul simbolo dell'Ulivo, è consigliere giuridico di Enrico Letta a palazzo Chigi dove è confermato da Berlusconi, è consulente del Tesoro e di Banca d'Italia. Ieri sera gli ha telefonato Pier Ferdinando Casini: «Apprezziamo la tua grande sensibilità istituzionale».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda**Le ipotesi****L'avviso
di garanzia
e le dimissioni**

Il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Zoppini, ieri ha comunicato la sua decisione di dimettersi dopo aver ricevuto un avviso di garanzia e un invito a comparire dalla Procura di Verbania che ipotizza a suo carico i reati di concorso in frode fiscale e dichiarazione fraudolenta. Nato a Roma nel 1965, Zoppini si è laureato con lode alla Sapienza e ha frequentato le prestigiose università di Cambridge, Heidelberg, Yale e New York

I temi
**L'attività,
i consigli
e i compensi**

L'inchiesta dei pm piemontesi su Andrea Zoppini riguarda l'attività di consulenza del giovane e brillante professore (che a soli 33 anni è diventato ordinario), che avrebbe consigliato ad alcuni imprenditori del novarese di realizzare una frode fiscale ricevendo, ipotizza la Procura, compensi in nero su conti esteri. Nonostante la Guardasigilli glielo avesse sconsigliato, Zoppini ha voluto ugualmente rassegnare le dimissioni

I precedenti
**L'altro addio,
la polemica
e gli attacchi**

Con le dimissioni di ieri, il governo Monti perde il secondo sottosegretario. Il primo è stato Carlo Malinconico, travolto dalla vicenda delle vacanze pagate da un imprenditore finito sotto inchiesta. Zoppini aveva peraltro già fatto parlare di sé nei mesi scorsi, per un emendamento che avrebbe favorito uno dei due assi ereditari della famiglia Salini (costruzioni) e per il ruolo di arbitro in una controversia che riguarda le Fs, incompatibile con l'attività di governo

Economia reale

QUEL SOLCO
CHE NON VEDIAMO
NELL'UNIONEEUROPA DIVISA NON SOLO DALLA FINANZA
MA ANCHE (E SEMPRE PIÙ) DALL'INDUSTRIA

di FRANCESCO DAVERI

La crescita inattesa della Germania e la stagnazione della Francia fa da sfondo al cambio di presidente a Parigi. E il solco che divide l'Europa non riguarda solo la finanza ma anche l'industria e l'economia reale.

L'attenzione è sulla Grecia che ritorna a votare per spiegare al resto dell'Europa che vuole essere rifinanziata una volta di più. Il cambio dell'euro crolla a 1,28 fino a sfiorare il suo minimo dell'anno contro il dollaro. Quando scende la fiducia nella moneta unica, parte la vendita di titoli pubblici italiani e spagnoli e ne scendono le quotazioni di mercato. Così i tassi sui Btp italiani a dieci anni rimbalzano al 6 per cento e quelli sui Bonos spagnoli sfiorano i 6 punti e mezzo. Nella tempesta, tutti comprano Bund tedeschi — l'ultima ancora di sicurezza dell'area euro — e il costo dell'indebitamento della Germania scende ai minimi.

Sembra un'altra giornata di ordinaria frattura dentro all'area euro. Non è così. In parallelo con le notizie sugli squilibri della finanza, in Europa si evidenziano nuove faglie, preoccupanti quanto quelle finanziarie. Riguardano l'industria e l'economia rea-

le. Negli stessi giorni e ore in cui tornano ad allargarsi gli *spread*, escono anche i dati della produzione industriale e del Pil. E non mostrano un'Unione Europea in recessione, ma un continente diviso in due. Con in mezzo, a fare da spartiacque la Francia. È sul bordo della recessione ma spera negli stimoli del nuovo presidente. Nel resto d'Europa, la frenata si estende a Regno Unito, Spagna e si aggrava in Italia. I Paesi periferici per la finanza lo sono sempre di più anche per la loro capacità di produrre e creare reddito. C'è invece la Germania, con Pil e produzione industriale in solida ripresa nei primi tre mesi dell'anno, in controtendenza. Intorno a Berlino resistono alla crisi vari Paesi dell'Europa orientale. Alcuni sono mete tradizionali della delocalizzazione delle aziende tedesche come la Slovacchia e la Repubblica Ceca. E poi c'è la Polonia, con un'economia pari a un settimo di quella tedesca e pari alla somma di Grecia e Portogallo. In rallentamento nel primo trimestre 2012, viene però da anni di crescita boom al 3-4 per cento nel mezzo della crisi. È un Paese che guarda al futuro e non capisce perché dovrebbe adottare l'euro. A nazioni così, in fondo, non serve l'euro ma solo l'integrazione economica con il resto dell'Unione.

Ecco dunque un'altra sgradevole novità del primo trimestre 2012: i problemi per l'euro non vengono solo da Sud e dalla finanza, ma dall'industria e, chissà, anche dall'Est.



La polemica

Se la destra sceglie Grillo

CURZIO MALTESE

LA CRISI che si abbatte con crescente ferocia sulla vita dei cittadini europei ha avuto negli ultimi mesi un solo effetto positivo.

È il ritorno sul tavolo dell'Unione del grande assente di questi anni, la Politica. La Politica con la maiuscola, quella che da quando esistono le democrazie si fonda sulla distinzione fra una destra e una sinistra. Il voto in Francia e in Germania, nel più populoso e decisivo degli stati federali tedeschi, la Renania settentrionale-Westfalia, ha riportato al centro del dibattito pubblico, dopo anni di ambiguità, pensiero unico e fumose «terze vie» di fuga, un'alternativa secca e concreta fra l'Europa vista da destra o da sinistra. Insomma fra un'Europa ancorata alla visione liberista dominante nell'ultimo decennio, sia pure transitata dalle promesse e dai sogni di arricchimento collettivo allo spettro di un'austerità permanente, e un'idea di Unione più equa e solidale, impegnata a rilanciare la grande invenzione democratica del Welfare nella nuova realtà del mercato globale.

Questo confronto di grandi visioni alternative fra destra e sinistra, che pareva archiviato in politica, è tornato a dividere gli elettori francesi, chiamati a scegliere fra i programmi di Hollande e Sarkozy, e promette di essere il leitmotiv della prossima campagna per il cancellierato in Germania fra Angela Merkel e Hannelore Kraft. Ma non in tutta Europa la crisi ha avuto questo effetto. Nelle ultime elezioni in Grecia il confronto politico storico fra destra e sinistra si è spostato su un piano del tutto diverso. E disastroso. Il confronto in Grecia non

è politico, fra una sinistra e una destra portatrici di visioni alternative, ma post o piuttosto pre politico, fra un governo «tecnico» nel quale si confondono una destra e una sinistra percepite come uguali dall'opinione pubblica, e un'opposizione altrettanto indistinta, dove un comune linguaggio populista accomuna le estreme radicali. Un quadro politico devastante che a molti e purtroppo ragionevoli pessimisti ricorda la Repubblica di Weimar.

L'Italia è oggi, come quasi sempre nella nostra storia, a un bivio, al confine fra le due Europee. La crisi economica e la parentesi del governo tecnico può rivelarsi un'occasione straordinaria per la politica italiana di riformarsi e di tornare a offrire l'anno prossimo agli elettori un'alternativa chiara fra riformismo e liberismo, sinistra e destra. Oppure può diventare il definitivo pretesto per scivolare nel caos weimariano della Grecia, l'annichilimento della politica e la ricomposizione del conflitto sociale fra un indistinto rigorismo «tecnico» e un altrettanto indistinto populismo «né di destra né di sinistra».

La nostra scelta è decisiva per il futuro di tutti. Nel treno dell'Unione, più importante di qualsiasi Tav, l'Italia è il vagone che collega la locomotiva franco-tedesca al resto dell'Europa. Staccare il vagone italiano significa porre fine al viaggio. Ora, i piccoli segnali che arrivano in questi giorni, in queste ore, dalla provincia elettorale impegnata nel ballottaggio delle amministrative, sono inquietanti. A Parma, eletta dal movimento di Grillo a Stalingrado del movimento, i grillini si starebbero organizzando a ricevere sottobanco l'appoggio del moribondo partito di Berlusco-

ni. In linea con una campagna elettorale condotta da Grillo sul filo di un assoluto cinismo. Il proprietario del marchio 5 stelle è stato capace in queste settimane di passare dall'elogio incondizionato del governo Monti al disprezzo del medesimo come «servo delle banche» e «frutto di un golpe», dall'apologia degli evasori fiscali alla difesa d'ufficio di Bossi e «family» («vittime di un complotto della magistratura»), dal corteggiamento degli xenofobi («da cittadinanza ai figli d'immigrati non ha senso») a quello della mafia. Perché tutti votano, anche evasori fiscali, leghisti delusi, xenofobi e mafiosi. E il voto, come la pecunia, non omette. Per contro, alle truppe del berlusconismo in rotta non pare vero di salire su un altro carro populista, piuttosto che rimboccarsi le maniche e costruire la vera destra liberale assente in Italia dal Risorgimento.

Sia chiaro che l'eventuale e rovinosa deriva greca dell'Italia non potrebbe essere responsabilità esclusiva dei demagoghi. Almeno al cinquanta per cento sarebbe da condividere con una sinistra che non ha trovato il coraggio di rinnovarsi, nei programmi e negli uomini, come hanno saputo fare i socialisti francesi e i socialdemocratici tedeschi dopo anni di sconfitte. Hanno, abbiamo tutti un anno di tempo. Una seconda chance, come dimostra la Grecia di oggi, non è prevista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO**Caso Grecia:
l'attesa
dei partiti
pro Monti**di **Stefano Folli** ▶ pagina 20**E sullo sfondo della Grecia i partiti pro-Monti attendono gli eventi****il PUNTO**DI **Stefano Folli****Berlusconi conferma
il sostegno al governo.
Ma le riforme restano
in alto mare alle Camere**

Sullo sfondo del disastro greco e con il Pil che va a picco, l'Italia politica continua a manifestare una singolare apatia. Sul piano europeo ha delegato a Monti di negoziare con la Germania e gli altri partner qualche vantaggio per la nostra economia. Ma qual è il supporto che le forze politiche offrono al presidente del Consiglio? Nella sostanza è abbastanza generico, secondo il principio del minimo indispensabile. Certo, Pierluigi Bersani vorrebbe che il profilo dell'Unione fosse più politico, che la Banca centrale avesse un ruolo più incisivo, che i mercati finanziari fossero regolati.

E Casini, a sua volta, si unisce al coro contro Moody's, l'agenzia di rating che ha colpito a sorpresa le banche italiane, declassandole di nuovo. Il leader dell'Udc ci legge la trama di «un disegno criminale» e auspica l'avvento di un'agenzia europea che sostituisca quelle anglosassoni. Ottima idea, tuttavia non proprio a portata di mano.

Sono frasi di buon senso che chiunque potrebbe sottoscrivere, ma non aiutano più di tanto il presidente del Consiglio nel suo difficile cammino. In tempi di recessione, chi non è favorevole a riprendere la crescita? Forse più significativa è la colazione che oggi Monti offre a Berlusconi, accompagnato da Alfano e Gianni Letta. A cinque giorni dai ballottaggi e alla vigilia del G8 di Camp David, l'incontro ha un valore politico da non sottovalutare. È un gesto di riguardo verso il partito di maggioranza relativa (almeno nell'attuale Parlamento) e verso il predecessore di Monti: tanto più dopo i re-

centi equivoci.

Ma l'incontro, se ha un senso, è quello di sottolineare l'appoggio del fronte berlusconiano al governo tecnico. Nei giorni scorsi, all'indomani del primo turno delle amministrative, si era levato un vento minaccioso di cui era prova l'aspra campagna del "Giornale" e di "Libero" a favore delle elezioni anticipate. Però Berlusconi ha imboccato la strada opposta a quella invocata dagli intransigenti e ha confermato il sostegno a Monti. Certo, con l'avvertimento che «non esistono cambiali in bianco», che le tasse sono troppo alte e che «voteremo solo le misure che ci convincono». Del resto i punti controversi non mancano, a cominciare dalla legge anti-corruzione e dalla Rai. Ma è evidente che al vertice del Pdl non hanno intenzione di affossare il governo, ben sapendo che siamo sull'orlo dell'abisso, senza alternative e con l'area moderata tutta da ricostruire.

Il problema in ogni caso è il «che fare» dei prossimi mesi. I partiti della non-maggioranza si limiteranno a votare in modo svogliato il governo? O cominceranno a porre le fondamentali politiche della prossima legislatura? I fatti dicono che sulle riforme siamo in alto mare. Luigi Zanda parla di una data limite, il 28 maggio, per portare in aula al Senato il pacchetto costituzionale. Poi sarà troppo tardi (in tanti pensano che già lo sia). La riforma elettorale assomiglia sempre di più alla classica tela di Penelope. Ora è stato riesumato persino il doppio turno alla francese, modello eccellente ma che per anni era stato lasciato nel cassetto. La sensazione è che il "Porcellum" goda di ottima salute. Giorgio La Malfa sul "Foglio" vorrebbe un'iniziativa parlamentare comune di Pdl, Pd e terzo polo. Una sorta di prova generale della grande coalizione pro-Europa nella prossima legislatura. Ma per ora la tattica prevale di gran lunga sulla strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «D-Day» dell'Ance: crediti per 19 miliardi, siamo allo stremo, fallite 7.500 aziende

Imprese di costruzione in rivolta: lo Stato paghi o sarà ingiunzione

■ Per recuperare i crediti nei confronti delle amministrazioni pubbliche (19 miliardi), l'Ance è pronta a passare alle vie legali, con la richiesta di decreti ingiuntivi che riguarderanno una prima tranche di un miliardo. In tre anni sono già 7.500 le imprese del settore fallite.

Servizi ► pagine 43-45

Il malessere delle imprese. Ieri a Roma il D-Day dell'edilizia per denunciare il ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione

«Lo Stato ci deve 19 miliardi»

Buzzetti (Ance): inaccettabile un atto per la cessione dei crediti pro solvendo

ROMA

■ Ammontano a 19 miliardi i crediti «certi» che la filiera dell'edilizia vanta nei confronti delle amministrazioni pubbliche: nove miliardi di questa somma "appartengono" ai costruttori dell'Ance che hanno realizzato la nuova stima e ieri hanno rilanciato con grande forza il tema dello scandaloso ritardo nei pagamenti delle amministrazioni pubbliche. Il tema del D-Day (D sta per «decreto ingiuntivo») è quello di un salto di qualità nell'azione delle imprese per recuperare le somme dovute dalla Pa: dalle proteste e dagli appelli al Governo si passa alle vie legali, con la richiesta di decreti ingiuntivi per un primo miliardo di euro di crediti considerati assolutamente inattaccabili.

Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha confermato anche la propria valutazione prudenziale sui decreti in arrivo dal Governo sulla certificazione e sulla compensazione debiti fiscali-crediti commerciali (sono attesi per domani). «In merito ai decreti attuativi in arrivo nei prossimi giorni - sostiene Buzzetti - è necessario che con tali decreti non si scarichi ancora una volta sulle imprese il rischio di insolvenza della pubblica amministrazione».

La posizione è molto critica verso tutte quelle soluzioni, più volte adottate, che prevedono interventi con il meccanismo della cessione del credito pro solvendo. «Per quanto riguarda le misure che il Governo sta

adottando per affrontare il problema - dice ancora il presidente - l'Ance ritiene irrinunciabile mantenere la destinazione del plafond di due miliardi, messo a disposizione della Cassa depositi e prestiti, esclusivamente per operazioni di cessione pro soluto del credito».

L'aggiornata di ieri - organizzata dall'Ance con le altre organizzazioni imprenditoriali (Confartigianato, Cna e cooperative) e con la partecipazione di Anci e Upi - non voleva però mettere l'accento sulle proposte e sulle valutazioni politiche, quanto snocciolare dati e storie di impresa sulla situazione di grande difficoltà del settore. I tempi medi di pagamento hanno raggiunto ormai gli otto mesi, ma si arriva a stazioni appaltanti con due anni di ritardo medio.

Quanto alle punte di ritardi e alle situazioni gravemente patologiche, il comune di Napoli - denunciano i costruttori - paga anche con 40 mesi di ritardo. Anche il comune di Roma è considerato un pessimo pagatore.

Tra le cause principali dei mancati pagamenti si ribadisce che al primo posto c'è il patto di stabilità. «Agli enti locali - recita il manifesto del D-Day - è vietato spendere le risorse che hanno in cassa. Nel triennio 2012-2014 questo meccanismo provocherà un blocco di investimenti pari a 32 miliardi di euro». Le imprese dicono basta e chiedono che sia ristabilito un equilibrio contrattuale fra le

parti. «Non si possono far fallire le imprese per non far fallire lo Stato».

C'è poi il tema del taglio agli investimenti, delle difficoltà finanziarie, di una tassazione crescente, soprattutto nel settore privato con la «stangata dell'Imu sugli immobili». Senza contare la minaccia dell'aumento dell'Iva in autunno.

«Con l'aumento delle aliquote Iva dal prossimo ottobre - dice ancora il manifesto del D-Day - e considerando l'economia sommersa (265 miliardi di euro l'anno), nel 2012 la pressione fiscale sulle imprese regolari rischia di toccare il 54,5% del Pil».

Non c'è da meravigliarsi, quindi, che le imprese non riescano a crescere e, viceversa, entrino in situazione di grande difficoltà. Le imprese del settore edile entrate in procedura fallimentare nel triennio 2009-2011 sono 7.552 su un totale di 33mila imprese.

Vuol dire che a pagare la crisi e la scorrettezza del settore pubblico nei pagamenti oggi è il settore delle costruzioni per il 25% sul totale.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



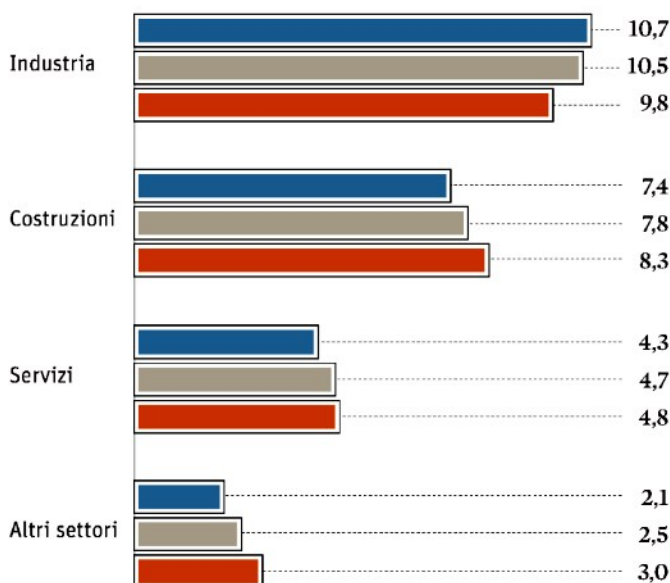
L'impatto sulla filiera**I FALLIMENTI**

L'incidenza ogni 10mila imprese operative nel macrosettore

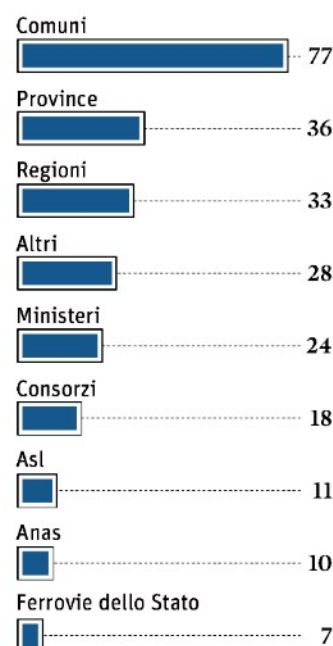
■ I trim. 2010

■ I trim. 2011

■ I trim. 2012

**I RESPONSABILI DEI RITARDI**

Incidenza in percentuale



Fonte: elaborazione Ance su dati Cerved Group; indagine rapida settembre 2011

Punto per punto le zavorre sull'industria

- | | |
|---|---|
| 1
Crediti con la pubblica amministrazione | 6
Obblighi fiscali |
| 2
Crediti fiscali | 7
Riscossione e controlli |
| 3
Credit crunch | 8
Imu sui capannoni |
| 4
Autorizzazioni e burocrazia | 9
Tempi dei procedimenti civili |
| 5
Pressione fiscale | 10
Mercato del lavoro e cuneo fiscale |

Il caso

Boom di vendite online
l'Italia consuma sul web

Dai vestiti alle vacanze per un italiano su sei lo shopping si fa sul web

Record di acquirenti: sono più di dieci milioni al mese

Il giro d'affari è di otto miliardi: chi compra nel 70 per cento dei casi ha meno di 44 anni

JAIME D'ALESSANDRO

L'ESPLOSIONE è fragorosa. Lo sarebbe stata comunque, ma di questi tempi lo è ancor di più. Il commercio elettronico in Italia ha fatto un salto in avanti nel 2011 di quasi il 20 per cento. E, come se non bastasse, ha una prospettiva nel 2012 di un altro balzo del 18 per cento. Numeri fantascientifici che oggi vengono presentati all'eCommerce Forum di Milano.

SI TRATTA ormai di un giro d'affari da otto miliardi di euro, diventeranno nove e mezzo entro dicembre, con un picco di acquirenti che a marzo ha superato per la prima volta il tetto dei dieci milioni di persone. «Non ci aspettavamo risultati del genere, sul serio», spiega Roberto Liscia, a capo di Netcomm, il consorzio che rappresenta tutte le aziende del settore in Italia, da Amazon a Yoox.

«La recessione vale per tutti, colpisce il potere di acquisto delle persone», continua Liscia. «E invece per l'online sembra essere accaduto il contrario. Perché gli acquisti si sono spo-

stati dal punto vendita al web con alcune dinamiche molto chiare». Cominciando dall'abbigliamento, che viaggia a vele spiegate con un più 30 per cento. Mase vendite private di capi firmati con forti sconti sono stato il vero fenomeno fra il 2010 e il 2011, quello del 2011 a 2012 è invece la vendita di coupon e sconti a numero chiuso alla Groupon. O almeno è questo che sostengono a Netcomm.

Attraverso questo sistema sono stati venduti 250 milioni di euro di servizi nel 2011. È un fenomeno che ha permesso a piccoli e piccolissimi esercenti di essere sul web e di raggiungere cinque milioni di italiani, molti dei quali non compravano su Internet. Una sorta di alfabetizzazione digitale in due direzioni.

A questo va aggiunta la crescita vertiginosa di tutto il resto: il turismo e l'abbigliamento ma anche le assicurazioni e la tecnologia. Si compra ovunque, al nord come al sud. Un po' meno nelle isole, che abbassano la media nazionale. Comprano un po' tutti, anche se le donne sono in leggera minoranza. Chi ha meno di 44 anni rappresenta quasi il 70 per cento. Eppure anche gli ultracinquantenni iniziano ad avere un loro peso e

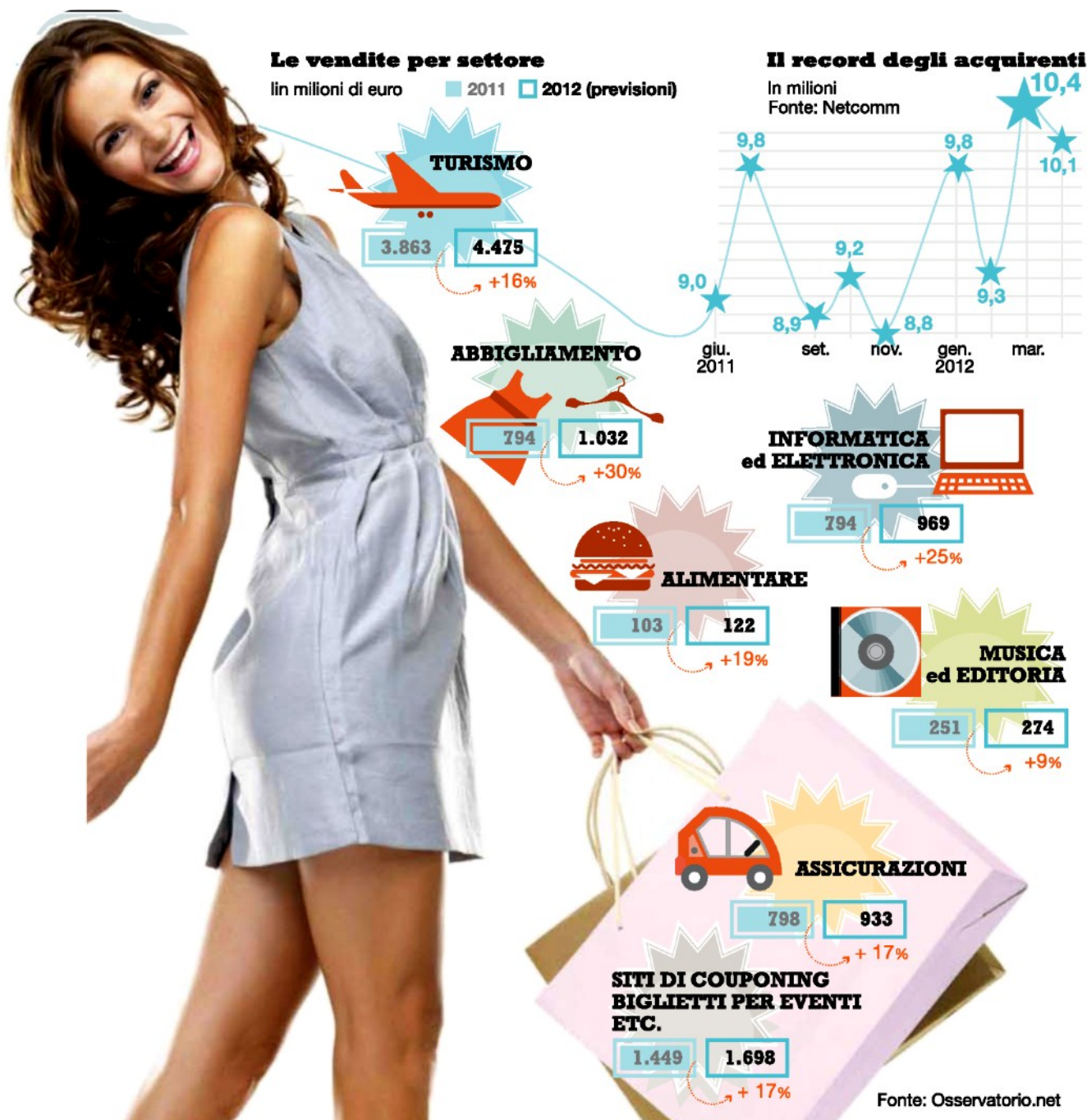
hanno superato il 13 per cento su totale degli acquirenti online. In genere chi acquista sul web ha un buon livello di istruzione, una carta di credito, ovviamente possiede un computer o il tablet. Di sicuro ha uno smartphone, attraverso il quale sempre più persone spendono e spandono su Internet. E a quanto pare felicemente. Secondo l'ultima indagine del ContactLab, presentata all'eCommerce Forum, il 78 per cento delle persone che hanno acquistato su Internet sostiene che online si compra meglio, più facilmente, a meno. Dunque ci torna volentieri.

«Ed per questo

che in un anno un milione di italiani si sono aggiunti a quelli che già frequentavano i negozi della Rete, superando la soglia di 10 milioni di acquirenti complessivi», conclude Liscia. L'ultima sorpresa? Che per la prima volta in tre anni sono anche aumentati i prezzi oltre che la quantità di oggetti venduti. In poche parole sul web non si combatte più solo con i sotto-costo o le offerte last minute. Certo, siamo ancora lontani dalla media europea, anni luce indietro rispetto agli Stati Uniti. Ma ormai è solo una questione di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il boom dell'e-commerce

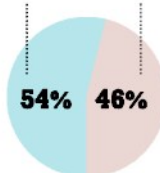
In milioni di euro



Chi compra online?

Per sesso

uomo donna



Per occupazione

Impiegato

Studente

Imprenditore, libero professionista

23%

20%

10%

Per fascia d'età

25-34

20%

15-24 anni

25%

55 e oltre

13%

45-54

18%

35-44

24%